

I MIEI RAPPORTI COL CATTOLICESIMO

di

Dario Chioli

I.

Ho già descritto altrove più volte, richiestone, il mio rapporto, certo da taluni discutibile, con il cattolicesimo.

Il problema nasce dal fatto che in sessant'anni (escludo i primi cinque) non ho quasi mai incontrato cattolici che non fossero terribilmente ignoranti, e più lo erano più erano presuntuosi, per non parlare dei preti, che sembrava che l'ultima cosa che desiderassero fosse parlare di religione.

Solo poche volte ho sperimentato qualcosa di diverso.

Certo è probabile che avrei potuto cercare meglio, ma è anche vero che il mio percorso spirituale è iniziato in modo particolare: dal mio essere poeta attraverso le due vie maestre della tradizione hindu e della mistica cristiana.

Tutto ciò ha generato in me una strana posizione che riesce perlopiù incomprensibile a chi non conosce le complessità della ricerca.

Da un lato, la necessità di ripristinare le proprie radici, ma al tempo stesso la consapevolezza che non basta ripristinare le forme antiche per indurre la santità.

Io non avrei mai tollerato le vecchie posizioni intolleranti che prima del Concilio Vaticano II escludevano dalla salvezza i non cristiani, o che ne disistimavano del tutto le tradizioni.

E che tra l'altro mantenevano in piedi la blasfema opposizione tra cattolici e ortodossi.

Allo stato attuale io riconosco validità a tutte le grandi tradizioni, però mi sento legato particolarmente a quella cristiana, che indago costantemente chiedendo a Dio di illuminarmi ma rifiutandomi di fare cose di cui mi sfugge il senso.

Tra queste le pratiche del tutto consuetudinarie dei sacramenti, amministrati troppo spesso a gente che di cristiana hanno solo l'apparenza, dalla farsa di battesimi e matrimoni i cui padrini sono del tutto ignoranti e ininfluenti, fino alla confessione, in cui credo che nessun prete di quelli da me conosciuti mi capirebbe, e all'eucarestia, di cui afferro il valore estremo ma come fosse nella memoria di qualcuno che abita in una terra lontana...

Contraddizione o sacramentalità mistica? Francamente non so rispondere. Mancanza di umiltà? Probabile, ma non sicuro.

Per adesso va così, poi confido che Dio disporrà quel che gli pare.

Nel frattempo ascolto, ammaestrato dalla consuetudine all'ispirazione poetica, un altro tipo di ispirazione che qualche volta sembra giungere.

Come una luce che, mai tutta insieme ma metro per metro, mi fa strada.

19/7/2021

II.

1. Se io sia cattolico. A domanda rispondo.

Non so se definirmi cristiano cattolico, perché per conto mio io lo posso dire, dal momento che del cattolicesimo accetto tutta la tradizione teologica, poi però non frequento le funzioni e generalmente non reggo i cattolici o perché troppo ignoranti delle tradizioni altrui e propria o perché troppo trionfalisti delle proprie.

Insomma il problema è sull'aspetto collettivo, di cui riconosco il possibile significato pedagogico e fraterno (in teoria) ma a cui non mi sento attratto o costretto a partecipare.

Quindi io posso definirmi cattolico, ma è possibile che i cattolici stessi, legittimamente, ricusino questa mia appartenenza.

Di fatto con nessuno tra tutti i sacerdoti che ho incontrato fin dall'adolescenza ho mai avuto rapporti significativi, e così pure con la maggior parte dei sedicenti credenti, che ho sempre trovato ignorantissimi e per la più gran parte increduli fin sulle questioni centrali del *kerygma*.

È possibile che sia colpa mia, non nego, ma è anche possibile che no.

Insomma, c'è un legame stretto tra dogmatica, sacramentalità e sacerdozio. Sulla prima non ho problemi, sulla seconda tendo a vederla sul piano spirituale più che comunitario e pratico, e col terzo vado poco d'accordo.

Sul punto secondo non sarei visto di buon occhio da nessun esponente religioso e da ben pochi teologi. D'altro canto mi ricordo di un panettiere protestante che era un vero mistico, mi raccontava di Mosè con le lacrime agli occhi, e di una monaca con cui decenni fa pregai a Varallo Sesia.

Esperienze luminose, ma non frequentemente ripetute, e la prima non era cattolica.

Io certamente percorro un sentiero con connotazioni cristiane e cattoliche, ma altre cose ne esulano, come il mio vegetarianesimo, il mio scarso attaccamento alle gerarchie, la mia apertura agli altri culti ben oltre i confini stabiliti dal Concilio Vaticano II.

Mi sento sicuramente più vicino a Rāmakṛṣṇa che a Vito Mancuso o alla maggior parte dei teologi, anche quelli meno eterodossi di lui. Apprezzo papa Francesco e tutti gli ultimi papi, ma tutti loro mi direbbero di andare a messa la domenica e io non lo posso fare perché ho in mente che la Cena dovrebbe essere una comunione tra fratelli, ma di fatto non è così.

Al momento quindi prego Dio in privato, che sia Lui ad agire al posto mio, dal momento che io, se non capisco le cose, non posso farle.

2. *A un'obiezione di un amico sulla necessità della vita sacramentale.*

Non posso darti torto, ma neppure dar torto a me stesso.

Prendiamo il battesimo: ci sono i padrini che dovrebbero, insieme ai genitori, garantire la preparazione religiosa. Per me questo non è avvenuto, e avviene ben poche volte; perlopiù né padrini né genitori sanno le cose che dovrebbero insegnare.

Prendiamo la cresima: dovrebbe confermare nella fede chi ha già fatto proprie le basi; in realtà questo non si realizza quasi mai.

Prendiamo il matrimonio: non ci vuole molto studio per capire che la maggior parte dei matrimoni oggi sarebbero, se ben considerati, canonicamente invalidi.

Prendiamo l'ordine: si è troppo nascosto il marcio e si è lasciato che si ordinasse gente non vocata, che rifuggiva dal comune consorzio per difetto di adattamento sociale, donde l'esagerato tasso di omosessuali e pedofili, nonché di presuntuosi ignoranti, nelle schiere ecclesiastiche.

Rimarrebbero la confessione, l'eucarestia e l'estrema unzione, che però senza gli altri quattro sacramenti perdono assai d'efficacia.

È risolvibile? È irrisolvibile? Non lo so, tutto è possibile a Dio.

Qualcosa va cambiato però: non si può ammettere che si vada ai sacramenti come a una sfilata di moda o ai grandi magazzini, per strappare una mediocre pacificazione interiore senza legame con una prassi eticamente cristiana.

E se i preti sono ridotti a confermatori dello *status quo*, fatico a capirne la funzione.

Né possono dare la colpa ai fedeli, perché le guide sono loro.

D'altro canto sembra sicuro che se volessero imporre criteri legalistici più selettivi, le comunità si ribellerebbero.

Bisognerebbe che fossero santi, forse allora li si ascolterebbe di più, ma non è mica così frequente.

Ma poi, una comunità di ignavi, perché dovrebbe meritarsi un santo come guida?

Se Gesù tornasse, che farebbe? Forse rovescerebbe i banchetti dei cambiavalute e se la prenderebbe coi nuovi farisei ipocriti, o forse farebbe qualcosa di imprevedibile, chi sa...

3. *A ulteriore obiezione che il cristianesimo non può essere disincarnato e cerebrale.*

Disincarnato e cerebrale certo che no, ma c'è bisogno di tutta questa cerimonialità ormai ridotta a superstizione? Non bisognerebbe piuttosto salvare lo spirito anche a costo di rompere le forme?

È possibile che un cattolico si reputi tale e poi viva una vita totalmente profana? Meglio: quello è un cattolico?

Siamo al nominalismo: i nomi invece dei fatti.

Meglio forse ispirarsi direttamente a Cristo che non doversi adeguare, perdendo un sacco di tempo ed energie, a prassi ormai decadute. Poi può darsi che domani sorga un nuovo san Francesco e cambi tutto...

Certo, la prassi comunitaria difende da Satana; di questo sono convinto, e non è cosa da poco. Ma anche qui, non bisogna esagerare a sperare, se non si fa niente. Satana va combattuto, non ignorato. O meglio, si può ignorarlo, sì, se si confida in Dio, ma è meglio essere cauti.

4. A ulteriore obiezione sull'utilità della vita comunitaria.

Non nego niente di tutto questo, né l'empatia col prossimo né il senso mistico sia comunitario che intimo. Insomma sarà quel che Dio vuole, io faccio quello che posso.

Poi ci sono ostacoli veri e propri: la generale mancanza di rispetto verso gli altri esseri animati e la natura della maggior parte dei cristiani, e la mia convinzione che le altre tradizioni non siano inferiori alla cristiana.

Questo di fatto ha creato uno iato insanabile tra me e molti convinti cattolici, e non so che farci.

La consapevolezza dei milioni di anni trascorsi per gli uomini senza cristianesimo, e che non è possibile che Dio non abbia avuto rapporto con gli uomini in quell'enorme lasso di tempo, mi impedisce di adeguarmi alle vulgate trionfalistiche ed esclusivistiche dei cristiani tradizionalisti.

Io vedo sì Cristo al centro della storia, porta dal tempo verso l'eterno, ma questo è lo sguardo peculiare dei cristiani, che ha da essere comprensivo, non esclusivo, di altri sguardi e prospettive.

Ma sembra tuttora lontano il momento in cui cose del genere, punti di vista così universali, entreranno nella comune ottica cristiana, se mai accadrà.

5. Sulla necessità di tornare alla chiesa di Cristo.

Io non ho mai pensato di esserne uscito, semplicemente la mia è una posizione un po' problematica. Interrogativa.

E non aspetto risposta dagli uomini.

Per come sono fatto io, deve chiarirmi il quadro completo, nei limiti del possibile...

12/9/2021